

Segue dalla prima

«In generale - afferma il rapporto - il governo italiano rispetta i diritti umani dei suoi cittadini. Tuttavia vi sono stati problemi in alcuni settori. Sono stati riferiti abusi della polizia nei confronti di detenuti, e uso di forza eccessiva contro dimostranti e minoranze etniche. È stato riferito che dopo le proteste contro la globalizzazione ad alcuni detenuti è stato negato l'accesso a un avvocato difensore. La magistratura indaga sulle accuse di abusi rivolte alla polizia». E ancora: «La costituzione prevede il diritto di assemblea e il governo in genere rispetta questo diritto. Tuttavia è stato riferito un uso eccessivo della forza da parte della polizia durante dimostrazioni violente contro la globalizzazione in marzo e in luglio».

Il rapporto, pubblicato ogni anno, si basa sulle informazioni trasmesse dalle ambasciate americane e dalle organizzazioni internazionali per la difesa dei diritti umani. L'edizione di quest'anno non risparmia critiche a paesi con i quali gli Stati Uniti hanno o stanno cercando di impostare buoni rapporti. Gravi accuse sono rivolte in particolare a Russia, Cina e Arabia Saudita. Viene descritta una situazione preoccupante in Israele, anche se gli autori del rapporto sottolineano che la forza viene usata

per difendersi dal terrorismo. Fino a tempi recentissimi, all'Italia veniva dedicata soltanto una paginetta, in cui si elencavano eterni problemi: la lunghezza eccessiva dei processi, le carceri sovraffollate, le difficoltà delle donne nella carriera. Questa volta però i fatti su cui la diplomazia americana si è sentita in dovere di attirare l'attenzione sono più numerosi del solito.

«La legge italiana - si legge nel rapporto - proibisce la tortura o le punitazioni crudeli o degradanti. Tuttavia sono stati riferiti incidenti in cui la polizia ha maltrattato i detenuti». Il rapporto precisa che sono stati segnalati abusi ai danni di delinquenti comuni, di immigrati di colore e di nomadi, ma dedica una attenzione particolare alle dimostrazioni contro la globalizzazione avvenute in marzo e in luglio a Napoli. Secondo le accuse, alcuni detenuti «sono stati costretti a rimanere a lungo inginocchiati, e hanno subito percosse inflitte a caso con manganelli, calci, pugni e schiaffi, oltre a insulti che spesso

erano di natura sessuale oscena». A Genova, secondo la ricostruzione degli americani, i dimostranti «hanno distrutto proprietà private e attaccato la polizia, che ha risposto con la forza». In seguito a questi avvenimenti «la polizia ha fatto irruzione in una sede del Genoa Social Forum, e arrestato cento persone, di cui 60 hanno riportato numerose e gravi ferite. Altre ferite, secondo quanto viene asserito, sono state inflitte mentre i prigionieri venivano trasportati verso i luoghi di detenzione o vi erano rinchiusi». Gli autori segnalano anche la protesta del sindacato di polizia perché gli agenti «sono stati lasciati impreparati e privi di ordini ad affrontare dimostrazioni massicce e disordinate nelle strade».

Sotto il titolo «arresti arbitrari», il rapporto indica che la maggior parte delle persone arrestate a Genova «sono state liberate prontamente senza alcuna denuncia». Tuttavia, prosegue, «alcuni, specialmente stranieri, sono stati detenuti per un periodo più lungo. La

Diritti umani, gli Usa mettono l'Italia sotto osservazione



Una manifestazione contro i fatti accaduti a Genova durante il G8

maggiore parte dei non italiani è stata espulsa con il divieto di rientrare per cinque anni».

Il Dipartimento di Stato ricostruisce le vicende giudiziarie di Berlusconi con la cautela di chi procede in un campo minato, in un capitolo in cui deplora le lungaggini della giustizia italiana e cita come esempio anche il processo a Giulio Andreotti. Riferisce che alcuni dei processi a Berlusconi sono stati resi nulli dalla scadenza dei termini mentre sono emerse nuove accuse. «Berlusconi - afferma - attribuisce queste accuse all'agenda politica di alcuni giudici il cui scopo sarebbe di capovolgere il risultato delle elezioni di maggio, mentre i giudici e l'opposizione accusano il primo ministro di usare la carica per proteggere i propri interessi giudiziari ed economici». Gli autori evitano ogni commento ma un capoverso come questo non si era mai letto nelle pagine dedicate a una democrazia europea.

Un altro paragrafo conferma che la stampa italiana è libera, ma «un giornale è controllato da un parente di Berlusconi, e il primo ministro è il maggiore azionista del gruppo che controlla tre canali televisivi». In America, una situazione come questa sarebbe impensabile.

Bruno Marolo

Gas serra, sì dell'Europa al Trattato di Kyoto

Bruxelles ratifica il testo demolito da Bush. Gli ambientalisti applaudono: ora atti concreti

Marina Mastroiusta

I ministri dell'ambiente della Ue hanno deciso la ratifica del Protocollo di Kyoto sulle emissioni di gas serra, considerati responsabili dei cambiamenti climatici nel pianeta. Un «accordo storico», come sostiene il presidente della Commissione europea Romano Prodi: vi libera la strada all'entrata in vigore del documento, finora unica barriera al surriscaldamento della Terra.

Il Protocollo di Kyoto, adottato nel '97, impegna la Ue a ridurre dell'8 per cento le emissioni di gas serra nel periodo 2008-2012 rispetto al 1990. Nel '98 i Quindici avevano già deciso le quote da ripartire, calibrando l'impegno sulla base dello sviluppo di ogni paese: da un massimo della Danimarca e della Germania fissato in -21% alla Grecia che addirittura è autorizzata a salire del 25%. Per l'Italia l'impegno previsto è una riduzione del 6,5. Varate ieri le procedure giuridiche a maggioranza qualificata, d'ora in avanti per le successive ripartizioni delle quote si deciderà all'unanimità.

L'accordo dovrà ora essere ratificato dai quindici stati membri entro il primo giugno prossimo. Francia, Danimarca, Lussemburgo e Portogallo sono ormai in dirittura d'arrivo, gli altri - Italia compresa - ancora in alto mare. Bruxelles vorrebbe arrivare al prossimo summit mondiale sullo sviluppo sostenibile - in calendario a settembre a Johannesburg - con il Protocollo già operativo, un segnale politico che darebbe alla leadership europea una qualità forte. «Per l'Unione europea è il migliore strumento per lottare contro il cambiamento climatico, il più grave problema ambientale con il quale si deve confrontare l'umanità», ha detto il ministro dell'ambiente spagnolo, Jaume Matas, che presiede la riunione di ieri.

L'adesione europea da sola non basta. Perché il Protocollo di Kyoto

Un gruppo di appartenenti a Greenpeace in manifestazione ieri a Bruxelles contro la ratifica del Protocollo di Kyoto



possa andare in vigore è necessaria la ratifica di 55 paesi che contribuiscano per almeno il 55% delle emissioni di gas. Finora sono state raccolte decine di sottoscrizioni, per lo più di paesi in via di sviluppo, che incidono in misura ridotta nell'avvenimento del pianeta. Gli Stati Uniti, che producono un terzo dei gas serra, hanno fatto marcia indietro dopo l'elezione di Bush, scegliendo la strada dell'auto-regolamentazione, assolutamente inefficace in assenza di sanzioni. Dopo l'adesione della Ue, diventa decisiva la ratifica del Protocollo da parte del Giappone e della Russia, con i quali si potrebbe davvero segnare l'avvio di una politica ambientale planetaria.

Greenpeace ha salutato la decisione della Ue come «un chiaro e definitivo messaggio a tutti gli altri

L'allarme

L'ambiente inquinato fa strage di bimbi

Ogni anno, tre milioni di bambini sotto i cinque anni di età muoiono nel mondo a causa della cattiva qualità dell'ambiente che li circonda. Lo denuncia l'Organizzazione Mondiale della Sanità in uno studio che sarà presentato il 7 marzo a Bangkok in occasione della «International Conference on Environmental Threats to the Health of Children», la conferenza internazionale sulle minacce ambientali alla salute dei bambini, a cui parteciperanno 300 delegati da tutto il mondo.

I dati sono impressionanti: 1 milione e 300 mila persone sotto i cinque anni nei paesi in via di sviluppo muoiono, secondo i calcoli dell'Oms, per malattie diarroiche causate dall'acqua inquinata e dalla mancanza di igiene. Inoltre, il 60 per cento dei due milioni e 200.000 morti all'anno dei bambini (sempre sotto i cinque anni) dovuti ad infezioni respiratorie acute sono associate con l'inquinamento dell'aria.

Altre 400.000 morti sono dovute a incidenti da traffico, ustioni e avvelenamenti. La ricerca afferma che il 40 per cento di tutte le malattie dovute ai rischi ambientali riguarda i bambini sotto i cinque anni di età, anche se questi ultimi costituiscono solamente il dieci per cento dell'intera popolazione mondiale. Inoltre, aggiunge l'Oms, «vi è una enorme quantità di abilità che vengono compromesse dalla degradazione ambientale in cui vivono i bambini» che, spiega il documento, «sono particolarmente vulnerabili agli effetti acuti e cronici degli inquinanti ambientali» come piombo, pesticidi, mercurio e altre sostanze chimiche.

Un recente studio dell'Oms su otto città italiane, aveva messo in luce, tra l'altro, che l'inquinamento dovuto al traffico (in particolare quello legato alle micropolveri) provoca ogni anno nei bambini 31.524 attacchi acuti di asma e 29.730 casi di aggravamento dell'asma.

Anche per questo, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha deciso di costituire una task force per la protezione della salute ambientale dei bambini. Questa struttura avrà dalla conferenza di Bangkok il mandato di esplorare rischi e situazioni specifiche, ma anche di delineare alcuni parametri di salute. In particolare, si lavorerà per definire quale possa essere l'ambiente scolastico più sano per i bambini.

r.ba.

Raggiunto l'accordo tra i partiti albanesi grazie alla mediazione Onu. Primo passo verso l'autogoverno della regione, un ministero alla minoranza serba

Compromesso in Kosovo, Rugova eletto presidente

Strappa la maggioranza solo al quarto tentativo e grazie ad un laborioso compromesso, mediato dall'amministratore dell'Onu Michael Steiner. A quasi tre anni dal ritiro dell'esercito di Belgrado dal Kosovo e dopo aver ricoperto questa carica nell'ombra per un decennio, Ibrahim Rugova è stato eletto presidente della regione con 88 voti a favore, tre contrari e 15 astenuti. Il parlamento di Pristina ha anche dato il suo benestare al nuovo governo, che sarà guidato da Bajram Rexhepi, del Pdk di Hashim Thaqi, formazione nata dalla mutazione genetica dell'esercito di liberazione del Kosovo, l'Uck. Al partito di Rugova, Ldk, andranno quattro ministeri su 10, due ciascuno sono stati assegnati al Pdk e all'Alleanza per il futuro del Kosovo, di Ramush Haradinaj, ex esponente della guerriglia, uno alla minoranza slavo musulmana e uno alla minoranza serba, che però non ha ancora accetta-

to. La mediazione dell'Onu ha consentito di superare lo stallo creatosi dopo le elezioni del novembre scorso. La Lega democratica del Kosovo di Rugova ottenne allora il 48 per cento dei voti, risultando di gran lunga il partito più votato, ma il consenso raccolto non è stato sufficiente per assicurare al leader moderato la maggioranza assoluta per l'elezione alla presidenza, necessaria vista l'ostilità dichiarata degli altri partiti albanesi di impronta nazionalista radicale.

La creazione di organi di autogoverno è un passaggio essenziale per l'attuazione di quella «autonomia sostanziale», prevista dalla risoluzione 1244 dell'Onu al termine della guerra e considerata dalla maggioranza kosovara albanese come una fase di transizione verso l'indipendenza. Ieri la questione del futuro status giuridico del Kosovo, che formal-

mente è ancora parte integrante della Serbia, è stata solo sfiorata, benché sia stato uno dei temi centrali della campagna elettorale. «Lavoreremo per l'integrazione dei gruppi etnici nella vita politica, economica e sociale - ha detto ieri Rugova, subito dopo la sua elezione -. Promuoveremo una società di tolleranza, comprensione, conciliazione e rispetto reciproco».

Anche Rexhepi ha mostrato moderazione, parlando di «avanzamento dello status giuridico» del Kosovo, in vista del quale il neonato governo si impegna a combattere «ingiustizie, corruzione e crimini». Un bel-l'impegno, tanto più in considerazione della contiguità più volte denunciata tra criminalità e gli ambienti, anche politici, figliati dalla guerriglia anti-serba. Il Kosovo è tradizionalmente un crocevia di traffici di droga, armi ed esseri umani.

L'esecutivo del Kosovo avrà le competenze di un organo di autogoverno locale, non potrà esprimersi sullo statuto della regione e continuerà ad essere affiancato dall'amministrazione Onu, che manterrà la competenza in materia di sicurezza. Il rappresentante delle Nazioni Unite Michael Steiner si augura di riuscire a coinvolgere anche la minoranza serba, ormai estremamente ridotta: delle 300.000 persone che contava alla fine della guerra, ne sono rimaste non più di 80.000. Domani è previsto l'incontro nel quale si deciderà sulla partecipazione o meno al governo, dove il rappresentante serbo avrebbe il ministero dell'agricoltura. L'obiettivo dichiarato di Steiner è quello del rientro dei profughi serbi, obiettivo apertamente osteggiato dai partiti nazionalisti albanesi e al momento decisamente impraticabile.

ma.m.

		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469